

37231

(3)

L' AFRICANO GENEROSO,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

ED IN VERSI

DI

GIOVANNI SCHMIDT

LIVORNESE,

DEDICATA

AL SIGNOR

GIUSEPPE DE-MARINI,

DISTINTO ATTORE COMICO.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1816.





AL SIGNOR
GIUSEPPE DE-MARINI.

IL tessere qui gli elogi del primo tra i primi comici attori italiani, sarebbe lo stesso che ripetere quanto la nostra Italia dice di voi, e quanto spande di voi per ogni dove la Fama; il vostro nome adunque non ha d'uopo della mia penna; questa ha d'uopo bensì del vostro nome, ed è per ciò che il presente mio lavoro v'intitolo .

GIOVANNI SCHMIDT.

A :

IN-

INTERLOCUTORI.

ALMANSOR, Bei di Tunisi.

DON RAMIRO, nobile spagnuolo, militare.

DONNA ELVIRA, sua moglie.

ALF, primo ministro del Bei.

FABRIZIO, medico italiano.

LAURA, sua moglie.

ISABELLA, cameriera di Donna Elvira.

OMAR, Agà delle guardie.

SOLIMANO, corsaro.

Guardie del Bei.

Corsari.

Schiavi negri.

Schiavi europei.

La scena è nelle vicinanze della città di Tunisi, e propriamente al Bardo, soggiorno del Bei, in una sala con terrazzo in fondo, da cui si scorge parte della città ed il mare in distanza.

L'AFRICANO GENEROSO.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Alì, OMAR.

Alì. TACCHETA, Omar. Si vede, e non mi sembra strano,
 Che in materia d'amore non sei che un affricano.
 Tutto ciò che sorpassa quel che tua mente intende,
 Qual rara maraviglia al sommo ti sorprende.
 Estimì stravaganza l'amor del nostro Bei,
 Perchè da lui diverso, Omar, troppo tu sei.
 A variare avvezzo le donne a tuo diletto,
 In Almansor condanni un ostinato affetto.
 Piuttosto il compatisci, e il gran Macon ringrazia,
 Che d'essere una bestia concesse a te la grazia.

Om. Bestia! Ma tu mi offendi.

Alì. Ma se la sofferenza
 Mi fai scappar davvero.

Om. Bestia! E' un impertinenza.

Alì. Via, rientra in te stesso, rispetta il tuo padrone,
 E ti dirò che sei un uom pien di ragione.

Om. Dunque perchè in lui biasimo un amoroso foco,
 Nato colà in Europa, omai qui fuor di loco,
 Poichè l'amata donna, che tanto il fa penare,
 Separano da lui le immense onde del mare;
 Dunque perchè desidero vederlo sollevato
 Da un umor malinconico, che il guida a brutto stato,
 Io mi sarò una bestia?

Alì. Desiderare il bene,
 Omar, del signor nostro, soltanto a noi conviene;
 Non biasimar dobbiamo se un importuno amore,

A 3

Per

Per sua disavventura, impresso gli è nel core.
 Tu mi potrai rispondere che a lui non manca il modo
 Onde potersi sciogliere da sì molesto nodo;
 Che di beltà pur molte il suo soggiorno abbonda,
 Che anco di simil genere è l'Africa seconda;
 Che sceglier può fra queste quella che più gli piaccia,
 Che una fiamma novella talor la prima scaccia.
 Omar, mi appongo al vero? Che dici? A pro del Bei
 Così risponderesti?

Om. Così risponderai.

Alì. Oh quante volte, amico, gli diedi un tal consiglio!
 Non passa un dì, che seco l'usato stil ripiglio.
 Eran più lune scorse ch'ei non vedea le soglie
 Di quel serraglio in cui rara beltà si accoglie.
 Fatima ha nome; al Bei, per fargli sommo onore,
 Qual prelibato dono, mandolla il Gran Signore.
 Venti anni compie appena la giovane gentile,
 Bianca qual giglio, e rossa qual rosa in su l'aprile;
 Gli occhi due stelle sembrano, le labbra di rubino,
 D'avorio i denti; in somma, tutto è in lei peregrino.
 Ne' serici lavori non v'ha chi la pareggi;
 Nel vederla fra le altre non fia che il core ondeggi,
 Giacchè le sue compagne, non prive di vaghezza,
 Deggiono a forza cederle nel pregio di bellezza.
 Un giorno, a grave stento, indussi il mesto sire
 A visitar la schiava: cedette al mio desire.
 Presso il serraglio attesi con animo ansioso,
 Sperando da quel volto effetto portentoso.
 Esce Almansor; mi accosto: a me stende la mano;
 Fatima qual ti sembra? domando al mio sovrano;
 Ed egli, a tal richiesta, mi guarda, indi sospira;
 Fatima, dice, è bella; ma non somiglia Elvira.

Om. Maledetto quel diavolo che lo portò in Ispagna!
 Se nell'andar vagando sol questo si guadagna,
 Vo' rimanermi sempre dentro le patrie mura,
 Dove l'amor di certo non mi farà paura.
 Ma come mai s'indusse a prender quella via?

Alì. Credeasi ch'ei volesse scorrer la Barbaria.
 Dicea ciascun che Algeri e di Marocco il regno
 Ei visitar bramasse. Ben altro avea disegno.

Egli

Egli sentiasi mosso dal nobile pensiero
 Di profittar degli usi d'un popolo straniero .
 Ver la Spagna veleggia , da semplice privato ,
 Poichè ragion volea celassè il proprio stato
 Sotto nemico cielo . Ivi conobbe Elvira ,
 Di cui la rimembranza mai sempre lo martira .

Om. Perchè non rimanersi di più colà sul Tago
 A sospirar vicino all' adorata immago ?

Al. Al genitor cadente par che Almansor pensasse ,
 E quindi il suo ritorno a Tunisi affrettasse ;
 In fatti , appena al seno strinse l'amato figlio ,
 Quel buon vecchio monarca in pace chiuse il ciglio .
 Ma , non più : d'Almansor il seguito si appressa .

Om. Guardalo bene in volto : è la mestizia stessa .

Al. Lasciami . *(Omar parte .)*

S C E N A II.

Proceduto dal suo corteggio , si avvanza ALMANSOR mesto e penseroso ; siede sopra un sofa , ricusa la pippa che gli vien presentata da uno schiavo , e con un gesto congeda gli astanti . Al s' inchina , in atto di partire .

S C E N A III.

ALMANSOR, AL.

Al. **A**ll, trattienti . La fede tua perfetta
 E' l'unico sollievo che il cor mio non rigetta .
 Siedi al mio fianco . Alfine in questo dì festivo
 Il giubbilo comune , cotanto intempestivo
 A chi non sa che gemere , cessò . Quanto molesto ,
 Io ti confesso il vero , amato All , mi è questo
 Popolare , barbarico e stolido costume
 Che fa che l'uom si prostri al Bei , qual fosse un nume .
 E poi , che val vedermi uomini ognor soggetti ,
 Se schiavo sono io stesso de' miei tiranni affetti ?

Al. Signor , volgon sei lune che festi a noi ritorno .
 Ognun di rivederti desiderava il giorno .

Io forse più d' ogni altro un sì bel dì bramai,
 Io, che ne' tuoi verdi anni qual figlio t' educai.
 Ma che ti miro appena, e, dal dolore oppresso,
 In te non riconosco quell' Almansorre istesso
 In cui brillar vedeasi l' amenità sul ciglio
 Pria che da noi sen gisse . . .

Al. abbracciandolo .) Ah! padre mio!

Alì. Mio figlio! ...

Piangi!

Al. Rossor ne provo; eppur frenar non posso
 Le lagrime che origine hanno dal cor commosso.
 Nato di maschie tempra, finor nol feci mai;
 Vil debolezza il pianto d' alma viril stimai;
 Ma pur, tanto è possente la sorte mia tiranna
 Che, di me stesso ad onta, a pianger mi condanna.
 Vergognando a ragione, d' ognun la vista io sfuggo,
 E sol fra le tue braccia in pianto io mi distruggo.

Alì. Signore, io te non biasmo; sensibil fosti ognora;
 Una virtude è questa, per cui ciascun ti onora.
 Fin da' primieri anni che a reggere imprendesti
 Di Tunisi il governo, umano esser sapesti
 A segno tal, che il popolo, in sua natura fiero,
 Fassi ogni dì più mite sotto il tuo dolce impero.
 Sol duolmi di vederti, in sul fiorir degli anni,
 Logorar la tua vita infra i più crudi affanni.
 Langue in te giovinezza, e il pallido semblante
 Dell' egro corpo è indizio. Oh quante volte, oh quante
 Pe' tuoi sì cari giorni sono a tremar costretto!
 Nè fia che alcun sollievo? . . .

Al. Mira: ti mostro il petto.

Alì. Qual cicatrice! . . .

Al. Un ferro . . .

Alì. Deh! come . . .

Al. Un ferro impresso

In Almansor tal segno, pria che al dolor si desse.
 Miralo. Or di', poss'io qui cancellarlo mai? . . .
 Ma di quel che non vedi, amico, che dirai?
 Questa mia piaga, il tempo ed una mano esperta
 Furo a sanar bastanti; l' altra tuttora è aperta,

E

E pria che saldar possa sì barbara ferita ,
 L' amico tuo dolente mancar vedrai di vita .
 Del cor nel più profondo , colei , che non ha eguale ,
 Per aspra mia sventura , a me piantò lo strale .
 Ragion , dov' re a tranelo m' indussero sovente ;
 Ma radicarsi addentro vie più 'l sentia pungente .
 Che non feci ! ma indarno .

Ali. Or come il sen trafitto . . .

Al. Odimi . Da Madrid ad Aranguez tragitto
 Pensai di far , bramando veder nuova contrada .
 Suil' entrar della notte ed in romita strada
 Suolo di masnadieri a me si fa d' innante ;
 Pochi segeaci ho meco , ma core in sen bastante .
 Costor minaccian morte , se tosto ognun prosteso
 Non pone a terra il volto ; d' ira mi sento acceso ;
 Più colpi di pistola scarico agli empj petti ;
 Me imitano i miei servj . A soggiacere astretti
 Siamo dal maggior numero ; rimiro estinti al suolo
 I fidi miei : rimango in tanta pugna io solo .
 Vendica in parte almeno questa mia destra il sangue
 Di que' meschini : uccido , e quasi io cado esangue .
 Della masnada il resto , che spento già mi crede ,
 Oro e gemme involandomi , rapido move il piede .
 Ah , più non vivrei ; ma il ciel recommi aita ,
 Trattenendo quest' anima in sul confin di vita .
 Con numerosa scorta in quel sentier passava
 Donna distinta in punto ch' io boccheggiando stava .
 Ridotto a tal' estremo appena ella mi vide ,
 Che di pietà l' uffizio co' servi suoi divide .
 Sulle ferite il sangue di rattener procura ,
 Quindi nel proprio legno farmi adagiare ha cura .
 Di un nobil suo castello , a quel sentier vicino ,
 A' destrier lentamente fa prendere il cammino .
 Dalla tomba mi toglie medica mano in breve ...
 Ma , oimè ! piaga più acerba questo mio cor ficeve .
 Elvira co' begli occhi , presso al mio letto assisa ,
 Sento che da me stesso ha l' anima divisa ,
 E se la bianca mano ministrami alimento ,
 Dolce veleno al labbro approssimarmi io sento .
 Ratto due lune passano che in quel divin sembiante

Pasco gli sguardi timidi; ma sguardi eran d'amante.
 S'è ver che in cor gentile più forte è un primo amore,
 Io non potei, nè posso più trarmelo dal core.
 Perchè, se ad ogn'istante morirmi io qui dovea,
 E non poter morire, perchè, fortuna rea,
 Questo mio corpo misero di rispettar ti piacque?
 Perchè Almansor sul Tago co' fidi suoi non giacque?
 Ma! riserbato io sono a trar dolenti giorni,
 Senza sperar che un'ombra di calma in me ritorni.
 Ah!, t'è nota appieno l'istoria mia funetta;
 L'amico tuo compiangi; sol questo ben gli resta.

Al. Uom, che di selce il core non abbiasi fra noi,
 Ha da gemere a forza, signor, su i casi tuoi.
 Ma, di, l'amata donna, che te da te divide,
 Giunse a saper tua fiamma?

Al. No, mai non se ne avvide.
 Al mio delirio in preda, ragione, onor, virtù
 Dominaron quest'alma, sebbene in servitù.
 Dell'ospitalitate, di gratitudin, mai
 Le venerande leggi io non dimenticai.
 In oltre, Elvira, avvinta da nodo avventuroso,
 Amante riamata era di un degno sposo.....
 Ah!, condanni, il vedo, l'ingiusta fiamma mia.
 Io stesso ne ho rimorso, rimorso io n'ebbi in pria.
 Amore Ah! l'amor mio scusarmi invan presume;
 Ma del fallo ho la pena, e mi punisce il nume.

S C E N A IV.

OMAR, ALMANSOR, ALI.

Om. **I**L forte Solimano, carico di ricche prede,
 A Tunisi ritorna, e d'inchinarti chiede.
 Gli schiavi ch'ei qui tragge son privi di catene;
 Le feci ad essi togliere, onde scemar lor pene.
 Se non in tutto, in parte oggi imitar vogl'io
 Il tuo core magnanimo.

Al. E' questo il desir mio.

Ah!

P R I M O. 11

Ah! perchè mai dovea nascer coll' uom la guerra,
Come mancasser mali a funestar la terra?

(*Si sente strepito.*)

Che fia?

Om. Fra' prigionieri tal femmina si trova,
Che, per farla tacere, rimedio alcun non giova.
E' questa un'italiana di spirito baldanzoso,
Che ver Majorca andava unita al proprio sposo.
Sol costei non paventa del moro vincitore,
Mentre o non degli schiavi compreso è da timore;
E' temeraria a segno che, con ardire insano,
Scaricato ha due pugni sul naso a Solimano;
E perchè suo marito vide aggravar di lacci,
A più di sei corsari ella acciuffò i mustacci.
Odila come grida?

Al. alzandosi.) All, tua cura sia
Che agl' infelici schiavi molestia non si dia.
Inveir contro i miseri è un' empietà inaudita,
Colpa simile, il giuro, non manderò impunita.
Pria di tutto, le donne sien rispettate; il voglio.
Io sopportar non posso quel sì feroce orgoglio,
Che contro il minor sesso induce il musulmano
Ad esser discortese, ad essere inumano.
Oda ciascun miei cenni; tremi quell' alma audace,
Che al mio voler supremo fosse di ostar capace.
(*Parte.*)

S C E N A V.

OMAR, ALI.

Om. QUANTA delicatezza verso le donne! All,
Dimmi la verità, la pensi tu così?
Noi credo. Colle femmine, che danno all' uom molestia,
Si avrà tanto riguardo? Perchè?

Al. Sei una bestia.
(*Parte.*)

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

OMAR.

BESTIA! ... E son due. Se giunge a dirmelo la terza,
Saprò farlo pentire. Con Omar non si scherza.
Oh! la sarebbe bella che per le donne adesso
L' autorità perdesse fra' mori il miglior sesso.
Tanto serbar rispetto per femmina è follia;
Nacque per l' uom la femmina; soggetta all' uom si
stia.

Fine dell' atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO. ¹³

SCENA PRIMA.

LAURA, SOLIMANO.

Lau. **R**ENDIMI il mio marito

Sol. Non ti vo' render niente.

Lau. No? te ne pentirai.

Sol. Femmina impertinente!

Lau. Che sì, brutto ceffone, che un occhio ora ti caccio.

Sol. Io di farti arrabbiare oh quanto mi compiaccio!

Lau. Sai pur che queste mani son fatte proprio apposta
Per darti, come meriti, risposta alla proposta.
Rendimi colle buone, rendimi il mio marito,
Altrimenti ti faccio crepare intisichito.
Le femmine d'Italia, dimmi, conosci a fondo?
Sappi che per malizia non hanno uguali al mondo.
Io poi so certi arcani, bestiacca musulmana,
Da ridurti alla tomba in una settimana.
Una parola sola che m'esca dalla bocca,
Il mal'augurio sorge; guai a te se ti tocca!
Quando meno tel credi, con certo mio incantesimo
Farò che Solimano non sarà più il medesimo.

Sol. Che intendi tu di fare?

Lau. (Par ch'egli abbia paura.)

Te l'ho già detto, in breve ridurti in sepoltura.

Sol. Eh! via, mi borli ... (Oimè! che sguardo spiritato!

(Laura lo guarda attentamente, girandogli d'intorno.)

Che dicesse davvero! un dì mi fu narrato;

Quando fui schiavo a Napoli, che vi son certe donne

Che prendono la forma di gatte, cagne e monne,

E che, se ben ricordomi, streghe son nominate.)

Finito hai di guardarmi? ... (Oimè! che brutte occhiate!)

Lau. Va ben.

Sol. Come va bene?

Lau. Per or basta così.

Sol. Spiegati.

Lau.

- Lau.* Non occorre.
Sol. Ma dimmi almeno, di'...
Lau. Povero te!
Sol. Ma parla...
Lau. Sei giunto a mal partito.
Sol. Dici la verità?
Lau. Rendimi il mio marito.
Sol. Non posso.
Lau. Che! non puoi? (*Guardandolo di nuovo.*)
Sol. Da galantuom, non posso.
Lau. Galantuomo un corsaro?
Sol. (*Ho lo spavento addosso.*)
Lau. Così, me lo vuoi rendere?
Sol. Ecco a chi dei parlare;
 Quegli è il primo ministro.
Lau. Umano al volto appare.
 Oh! certo egli è buon uomo; il core io già gli vedo
 Pria che seco io favelli.
Sol. (*E' strega, sì lo credo.*)
 Ha indovinato subito d'Alì l'ottimo core.)

S C E N A II.

Alì, un eunuco negro. I precedenti.

- Lau.* **U**NA misera donna al vostro piè, signore...
Alì. Sorgi.

- Lau.* Signor, sentite: Quel cefso mostruoso
 Mi vuol divisa a forza dal povero mio sposo.
 Son quattro mesi appena ch'io sono maritata,
 E non ancora d'esserlo, signor, mi son rediata.
 Senza del mio Fabrizio, io non avrò mai pace.
 Rendetelo al mio pianto; da quella man rapace,
 Per pietà, lo togliete. Chi sa quei trattamenti
 Soffre il meschino!

- Alì.* Donna, ti calma; invan paventi.
 Il mio signore, a cui diè il cielo alma cortese,
 Ha pietà degli oppressi; la tua sventura intese,
 E per mio mezzo impone a tutt' i servi suoi

Di

S E C O N D O .

15

Di rispettar gli schiavi . Assicurar ti puoi .

Lau. Ma il mio Fabrizio . . .

Alì. Dimmi: che fu di suo marito?

Sol. Da quattro miei corsari lo tengo custodito .

Alì. Fa che qui venga subito . . .

Sol. In breve arriverà .

Lau. Che siate benedetto !

Sol. Lasciato l'ho in città ,

Ordinando che al Bardo lo avessero scortato .

Alì. Udisti ? (*a Laura.*)

Lau. Oh me felice ! Il cielo vi ha mandato .

Alì. Fintanto ch' egli arrivi , in casa mia starai .

Lau. In casa vostra ! ... e come ? ...

Alì. Sicura ivi sarai .

Non vi sono che donne .

Lau. Ah ! ah ! così va bene .

Alì. Colà puoi dare sfogo a tutte le tue pene .

Guidala Mahamud . (*Al negro.*)

Lau. Che amabil morettingo !

Buon vecchio , vi son serva . Andiancene , Arlecchino .

(*Prende sotto al braccio l' eunuco e seco parte.*)

S C E N A III.

Alì , SOLIMANO .

Alì. **P**OVERA giovinetta ! Che ha spirito non si nega .

Sol. Signore , bada bene ; cotesta donna è strega . (*Parte.*)

S C E N A IV.

Alì , ALMANSOR .

Alì. **N**ON so che dire intenda... Ecco Almansor . Signore ,
Ad emular ciascuno si affretta il tuo buon core .
La giovane , di cui Omar ti favellava ,
Stante gli ordini tuoi , solo di nome è schiava ;
E se non ti è discaro renderle il suo Fabrizio ,
Non tanto insopportabile a lei sarà il servizio .

Alì ,

Al. Fabrizio tu dicesti? E chi è mai questi?

Al. Ch'è moglie a un tal Fabrizio, e ch'è per lui felice. Dice

Al. Ebben, che a lei si renda. Elvira a me dicea
Che dal marital nodo felicità traeva.

Non fia mai ver ch'io sciolga due anime costanti.

Al. (Ha sempre Elvira in bocca. Ma l'uso è degli amanti.)

Al. Omar testè mi disse che Usbek a queste sponde
Torna, e più ricca preda egli faceva sulle onde;
Ma che in naval conflitto perdè molti seguaci,
Che gl'inimici furo nella difesa audaci.

Il crederesti? Duolmi la perdita de' miei,
Ma non mi affanna meno quella degli europei.

Tutto quest'alma sente della pietà l'effetto;

Uom che non sia di sasso, debbe provarla in petto.

Finor pace fichiesi a' miei nemici invano;

L'odio loro s'accresce vie più ver l'affricano;

E se propongon pace, con legge tale il fanno,

Che insopportabil fora e la vergogna e'l danno.

Al. Colà fra le tue guardie un prigionier si vede;

Al. Libero in queste soglie fa ch'egli inoltri il piede.

(*Al parte.*)

S C E N A V.

FABRIZIO in abito da viaggio, ALMANSOR.

Fab. (O Esculapio! che dici d'un tuo fedel seguace?

Vedi a qual rio destino un pover'uom soggiace!

Un giorno Medicina, Chimica, Chirurgia,

Botanica non solo, infino Anatomia

S'inchinavan, dicendomi: Viva Fabrizio il bravo!

Nel passar, gli ospedali fin mi diceano: schiavo ...

Ahi! misero Fabrizio! per sorte tua spietata,

Schiavo pur troppo sei, e l'hanno indovinata.)

(*Almansor fa cenno a Fabrizio d'avanzarsi.*)

Fab. (Oh! chi sarà? ... Si vada. Io mi credea che il Bei

Ricever mi dovesse; ma qui v'è un sol...)

Al.

Chi sei?

T'avan-

T'avanza pur.

Fab. (Qual voce!)

Al. Sei tu forse il consorte

Di quella giovinetta?...

Fab. Oh ciel!

Al. Chi vedo!

Fab. Oh sorte!

Al. M'inganno!

Fab. (Desso!...) Voi!...

Al. Fabrizio tu!...

Fab. Il mercante

Da' masnadier ferito!...

Al. Io stesso ... Oh lieto istante!

Vieni al mio sen...

Fab. Traveggo!

Alm. Oh mio benefattore

Per Elvira, per te, tratto da un tier malore...

Ma qual propizia sorte a Tunisi ti guida?

Fab. Chiamatela piuttosto sorte briccona, infida.

Per pietà, liberatemi da tanti manigoldi,

Essi non sol mi tolsero la libertade, i soldi,

Ma fin la moglie Ah Laura! ... Chi sa quella
meschina!...

Io so che in queste mura que' mostri di rapina

Testè l'hanno condotta....

Al. Respira; che il tuo fato

Non è, come ti credi, cotanto dispietato.

Fab. Dispietato non è! Signor, che dite mai!

Udite: a' rapitori mia moglie reclamai

Appunto jeri l'altro, e di legnate un fracco

Ebbi in risposta, a guisa di prese di tabacco.

Al. (Crudi!) Respira, dico; fia pago ogni tuo voto.

Fab. Qui a Tunisi? Nol credo, non son tanto devoto

Tra gente sì feroce.

Al. Umanità si onora,

Si apprezza la giustizia tra gli affricani ancora.

Di', sai tu chi son io?

Fab. Un uomo di buon fondo,

Il sol fra quanti trovansi maomettani al mondo.

In Ispagna più mesi io v'esperimentai

B

Al.

Allor che le ferite, signor, vi medicai.

Al. Sai tu qual è il mio grado?

Fab. Quello di mercatante.

Al. Sotto privato aspetto io ti comparvi innante.

Sappi, mio buon Fabrizio, che il cielo a me procura
Di compensarti il modo d'ogni pietosa cura.

Fab. Fate ch'io parli al Bei: altro da voi non chiedo;
Mi dicon che sia buono.

Al. Vedilo.

Fab. Ov'è? Nol vedo.

Al. Qui non v'è alcun.

Fab. T'inganni. Guardami, ch'io son quello.

Al. Oh! scherzar voi volete; eh! v'ha, signor mio bello.

Fab. Ti rassicura, amico. Da me tutto otterrai.

Al. Sogno! vaneggio forse!... Il Bei!... Che dite mai?

Fab. Olà!

S C E N A VI.

OMAR. *I precedenti.*

Om. SIRE.

Fab. (Oh stupore!.. E fia ch'io bene intenda?)

Al. Quanto a quest'uom si tolse, che subito si renda.

Om. Vado a parlàr col Rais. (Questi sarà il marito
Di quella linguacciuta.) (Parte.)

S C E N A VII.

ALMANSOR, FABRIZIO.

Al. HAI di stupir finito?

(Fabrizio s'inginocchia; Almansor gli porge la
mano e lo rialza.)

Fab. Ah! signor... perdonate... Felici mie catene,
Se tanto mi procurano inaspettato bene!

Lasciate ch'io vi baci la man...

Al. No, nol vogl'io.

A' tuoi pietosi uffici non debbo il viver mio?

Ebben, di nuovo abbracci in me l'amico grato

Il benefico amico . Lungi umiltà . Tuo stato
Vedrai cangiar ; dischiusi ti fiano i miei tesori ;
Libero sei ; ti servano , se ti hanno offeso i mori .
In questa reggia imponi : tutto a te fia concesso .

Fab. Dal sommo mio stupore non sono ancor rimesso
Anima generosa !

Al. Abbandonarmi , io spero ,
Non mi vorrai sì presto .

Fab. Nemmeno per pensiero .

Al. Sì , Fabrizio , il mio core ha d' uopo di conforto ;
Io mi ritrovo , ah ! misero ! in fier dolore assorto .

Fab. Che mi dite , signore ? O mè ! che avete mai ?

Al. Qual è la mia sciagura in breve ascolterai .
Parlami pria d' Elvira , di quell' alma gentile ,
Che , per virtù magnanima , non ha , nè avrà simile .
Che fa , tosto palesami , la mia benefattrice .
Col suo diletto sposo vive tuttor felice ?

Fab. Saranno cinque mesi ch' io son da lei partito ,
E la lasciai contenta col giovine marito .
Di riveder bramoso l' Italia ed i parenti ,
Carco de' doni suoi , spiegai le vele a' venti .
In Majorca promisi di rivederla un giorno
Allor che dalla patria io fatto avrèi ritorno .

Al. In Majorca ! perchè ?

Fab. Perchè governatore
Dell' Isola , il sapete , d' Elvira è il genitore ;
Ed ivi collo sposo in breve ella ne andava
Per rivedere il vecchio , ch' ambo colà invitava .
Io non doveva in patria a lungo far dimora ;
Ma questo core a un tratto di Laura s' innamora ;
La chiedo , me la sposo , e in capo a quattro mesi
In Ancona m' imbarco ; quindi in corsar ci ha presi ...
Ma ditemi , signore , che fu della mia sposa ?

Al. Sta di donne in custodia ; di vederti è bramosa .

Fab. Sta fra le donne ? E' bene lasciarvela anche un poco .
Ella , che per parlare ha nella lingua il foco ,
Potrà in ciarle passarsela . Spiegatevi frattanto
Qual sia la vostra pena ; servirvi a me fia vanto .

Al. Io non ho pace . Amore ... M' assisti , o son perduto .

Fab. (Diavolo ! è innamorato , e deggio dargli ajuto ?)

Siete amante? e di chi?

- Al.* Tu la conosci, amico;
Ben sai tu di chi parlo, se il nome suo non dico.
Ella è l'idol che adoro, per lei sol vivo in doglie.
- Fab.* (Oh, cospetto di Bacco! parlasse di mia moglie?)
- Al.* Giovane, bella, amabile, oltre ogni dir, modesta.
- Fab.* (Che dubbio! sissignore, la mia consorte è questa.)
- Al.* Di cor sensibilissimo.
- Fab.* (E' dessa ... Oh me infelice!)
- Al.* Mansueta, prudente, parla sol quando lice.
Giammai dal vago labbro non esce un solo accento,
Se la ragion nol detta.
- Fab.* (Gira di poppa il vento.
Laura è rabbiosa; ciarla per dodici persone,
E, quel ch'è peggio, ciarla talor senza ragione.
Respiro: m'ingannai.)
- Al.* Ma tu mi sembri astratto.
- Fab.* No; coll' originale io confondea il ritratto.
Ma, ditemi, di grazia, di chi parlate voi?
Qui non conosco donne.
- Al.* Intendermi non puoi?
D'Elvira io ti favello.
- Fab.* (Che granchio che ho pigliato!)
- Al.* In me vedi d'Elvira l'amante desolato.
Preda d'amor, non posso togliermi al crudo artiglio.
Deh! l'amistà mi rechi conforto o almen consiglio.
Che deggio far? deporne ogni pensiero omai?
E ciò ti sembra facile? Ah! non mel dir, no, mai.
Sino al respiro estremo mi è forza l'adorarla;
Morir d'affanno è forza, e anco morendo, amarla.
Privarsi il sole in pria vedrai del proprio ardore,
Che smorzar mi sia dato la fiamma che ho nel core.
(*Cavandosi dal petto il ritratto d'Elvira.*)
Su questa bella immagine, mia pena e mio diletto,
L'alma infelice e amante esalerò.
- Fab.* (Cospetto!
Non solo in cor, ma in testa il crudo amor lo assale.
Da medico d'onore, è disperato il male.
Ché far dovrò? rimedio alcuno qui non v'ha.)

S E C O N D O .
S C E N A VIII.
OMAR. *I precedenti.*

21

Om. **S**IGNOR ...

Al. Non ho un momento da starmi in libertà.
Disbrigati. Che vuoi?

Om. Colà nella meschita,
Or che l'ora è opportuna, il gran Dervis t'invita.

Al. Vadasi. Omar, se preme a te la grazia mia,
Fa che quest' europeo da ognun stimato sia.
In lui del tuo signore vedi un amico. Addio.
(*A Fabrizio.*)

Ci rivedrem fra poco. (*Parte.*)

S C E N A IX.
OMAR, FABRIZIO.

Om.

SEI medico?

Fab.

Il son io.

Om. Detto mi fu. Giungesti molto opportun fra noi.

Abbiam di te bisogno, e de' rimedj tuoi.

Fab. Son qua.

Om. Quale sventura!

Fab.

Dir vuoi del tuo padrone?

Om. Oibbè! del mio dolore ben altra è la cagione.

Fab. Omar, ti spiega.

Om.

Cadde...

Fab.

Chi mai?

Om.

Cadde ammalato.

Il cavallo del Bei; nessun l'ha risanato.

Vieni a fargli una visita.

Fab.

Dimmi, diletto Omar,

Fra i cortigian del Bei ci sta nessun somaro?

Om. No, signor.

Fab.

Che peccato!

Om.

Perchè?

Fab.

Sanar potrei

L' infermo; e se per caso, Omar, malato sei,

Con una mia ricetta ti spiccio in un momento.

Om. Obbligato. (*Egli è un furbo che vale almen per cento.*)

Fine dell' atto secondo.

B 3

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ELVIRA, ISABELLA, *corsari*.

Isa. **M**A, via, ci vuol coraggio, amata padroncina;
 Confidate nel cielo, il ciel tutto destina.
 In mezzo alla disgrazia non manchi a noi costanza.
 Chi sa? forse risplende un raggio di speranza.
 Almansor, che qui regna, è umano e generoso.
 Dicesi ch'abbia dato un ordin rigoroso
 Perchè sien rispettati i prigionieri suoi,
 E massime le donne. Siam donne io e voi;
 Rispettate saremo, lo spero, in queste mura.
 E' talvolta minore il mal che la paura.

Elv. Saprei tanto disastro soffrir con alma forte,
 Se meco dividesse i lacci il mio consorte.
 Ma di lui priva in queste barbare, infauste rive ...
 Ah! forse ... oh trista immagine! Ramiro più non vive.

Isa. E sempre il mal peggiore vorrete figurarvi?
 Cessate, mia signora, così di tormentarvi;
 Sperate . . .

Elv. E come mai dar loco alla speranza?
 Dopo il funesto caso, che più sperar mi avanza?
 Terribile sciagura! poco cammin sull'onda
 Mancava a noi per giungere alla bramata sponda,
 Quando quest'empia gente a noi si fa d'innante;
 Tuona il cannone... Oh dio! che fierissimo istante!
 Di cedere al nemico il mio consorte sdegnà;
 Ecco feroce pugna di qua di là s'impegna;
 L'uso de'sensi io perdo, e quel che accadde poi
 Intieramente ignoro. Ma tu . . .

Isa. Svenni con voi.
 Altro non so che quando riapersi gli occhi al giorno
 Que' bruttissimi ceffi mi stavano d'intorno,
 E su leggiera nave, chiamata saetria,
 Mi vidi, al vostro fianco, condotta in Barbaria.

Elv.

Elv. Ma di Ramiro alcuna novella ... ah! l'infelice ...

Isa. E ritorniam da capo.

Elv. Non vive, il cor mel dice.

Isa. Il mio dice il contrario, e non isbaglia mai.

Elv. Ma costor nulla sanno? (*Accennando i corsari.*)

Isa. Invan gl'interrogai.

Mi dissero ch'è d'uopo ritorni quella nave
Comandata da Usbek, colui che ci fe' schiave...
Ma zitto; alcun si avvanza.

S C E N A II.

Alì. *Le precedenti.*

Alì. **A** voi fa noto il Beì
Che umanità lo sprona a pro degli europei;
Che il vostro stato abbietto non è qual vi credete,
Che in securtà fra noi il tempo passerete
Finchè per voi d'aspetto la sorte appien non cangi,
Col rendervi d'Europa ... Giovane, perchè piangi?

Elv. Il pianto a me conviene.

Alì. Parla.

Isa. La poverina

Prognostica, piangendo, la sua total ruina.
Teme sentir la nuova che il caro suo marito,
Mercè i vostri corsari, pugnando, sia perito.
Io coraggio le fo, ed a sperar la esorto.

Elv. In carità, signore, ditemi voi s'è morto.

Alì. Ma tu chi sei? Mi sembri non volgar donna.

Elv. Io sono

D'illustre sangue. Il cielo pietoso a me fe' dono
Del migliore fra gli uomini. In fine, io son la sposa
Del comandante Ispano, cui l'anima generosa
Fece a' vostri pirati cara costar vittoria...
Oh per l'alme ben nate talor funesta gloria!...
Ma ditemi, ven prego, di lui novella alcuna
Finor qui giunse?

Alì. Ignoro qual fu la sua fortuna;
Ma in breve a noi fia nota. I passi miei frattanto,
Donne, seguir vi piaccia. Rasciugherai quel pianto;

Figlia, non disperare. Il cielo, e spesso avviene,
Quando il crediam noi meno, sgombra da noi le pene.
Elv. Ah! voi mi consolate.

Isa. (Che barbaresco umano!)

Elv. Cielo, deh! fa ch'io possa non lusingarmi invano.
(*Partono.*)

S C E N A. III.

FABRIZIO *decentemente vestito.*

Ecco, signor Fabrizio, stanca l'avversa sorte;
Liberi siete, e fatto già medico di corte.
Offronsi a voi danari, rendonsi a voi le spoglie,
E, per più contentezza, vi rendono la moglie.
La moglie? ... Io l'amo, è vero; ma pure, a dirla schietta,
Sempre cucita al fianco io non vorrei Lauretta.
Appena mi ha veduto, ha chiacchierato a segno
Da tormentar gli orecchi anco ad un uom di legno.
Quando la donna è garrula, oh! la sarebbe bella
Se per cent'anni almeno perdesse la favella.
Ma che sarà del nostro benefico Almansorge?
Dall'amoroso laccio chi lo può mai disciorre?
Ne ho pietà. Per curarlo in tanta malattia,
Ci vorrebbe l'antidoto della filosofia.
Ma questa al giorno d'oggi in noi poco prevale,
E talora confondesi col fisico il morale,
Poichè succede spesso che all'uom d'animo torpo
Ed infermo di core, vogliam curare il corpo.
Filosofia di rado col medicar s'accoppia,
E per ciò le ricette il medico raddoppia.
Cresce sovente il male e la speranza cala,
L'ammalato patisce e lo speziale sciala.

S C E N A IV.

OMAR, FABRIZIO.

Om. (**E**CCOLO qui costui .)

Fab. (Ecco quel pappagallo ,
Che volea ch' io tastassi il polso ad un cavallo .)

Om. (Non lo posso soffrire. Lo vo' rimproverare .)
Franco , al paese tuo non si usa salutare ?

Fab. Solo co' nostri simili usiam questa creanza .

Om. Ed io non son tuo simile ?

Fab. C'è un poco di distanza .

Se l'aspetto considero , un uomo mi rassembri ;
Se favellar t' ascolto , d' uomo non hai che i membri .

Om. Sei troppo temerario . Per altro , tale sei
Perchè ti dà coraggio l' alto favor del Bei . .

Fab. T' inganni ; io tal non sono ; ma so farmi valere
Allor che un insolente vuol farmela tenere .

Om. (Si dissimuli .) In corte dottor di medicina
Nominato già fosti .

Fab. Il Bei tal mi destina ,
Ed or la prima visita far debbo nel serraglio .

Om. Dove stanno le donne ?

Fab. Appunto .

Om. Hai preso abbaglio .

Uomini là non entrano . Soltanto vien permesso
Agli eunuchi custodi d' aver ivi l' accesso .

Fab. Gli eunuchi al giorno d' oggi franoi più non fan bene ;
Quasi tutta l' Italia gli esclude dalle scene .

Oggi la prima parte si canta dal tenore ;
Il tenore in iscena è quel che fa all' amore .

Didone e Cleopatra si trovano contente

D' Enea di Marc' Antonio che han voce più possente .

Io poi , a cui natura formò voce di basso ,
Al femminil serraglio , signor Omar , fo passo . .

(Parte .)

SCE-

A T T O
S C E N A V.

OMAR.

NON ho capito nulla finor di quel che ha detto.
Forse un' altra insolenza ... Oh! certo, ci scommetto.
L' amistà d' Almansorre gli dà cotanto ardire;
Ma saprò castigarlo, a costo di morire ...
Ecco quella ciarliesà. Sì, sì, per vendicarmi,
Occasion più bella non potea capitarmi.

S C E N A VI.

LAURA, OMAR.

Lau. **D**IMMI, vedesti a sorte Fabrizio mio marito?

Om. Tuo marito! ah ah.

Lau. Che riso scimunito!

In fin, l' hai tu veduto?

Om. Lo vidi. (Or glie la scaglio.)

Lau. Dov' è?

Om. Son poch' istanti ch' è andato nel serraglio.

Lau. A che far?

Om. Da Mabrucca.

Lau. Mabrucca!... Non comprendo.

Spiegati un po' meglio.

Om. (Adesso glie la vendo.)

Lau. E così? via, rispondi.

Om. Mabrucca è una donnina
Giovane, bella, amabile; il Bej glie la destina
In premio del suo merito.

Lau. A chi vien destinata.

Om. Non capisci? A Fabrizio; sua sposa è dichiarata.

Lau. Di', malgrado la legge del vostro Maometto,
Avresti, per disgrazia, trincato un bicchieretto?

Om. Donna, per quel ch' io vedo, le nostre usanze ignori.
Aver più d' una moglie colpa non è fra' mori.

Lau. Non è tal mio marito.

Om. Ei musulman si è fatto.

Lau.

T E R Z O.

27

Lau. Ho capito: ubbriaco sarai, se non sei matto.

Om. Di' pur quello che vuoi, pensa come ti piace;
Ma la rival Mabrucca hai da soffrire in pace.

(*Parte.*)

S C E N A VII.

LAURA.

DIAVOLO!... Eh! via, costui vuol darmela ad in-
rendere...

Ma, per altro Uh! è impossibile; a me non si
suol vendere

Il pane per focaccia Ma pur, questa Mabrucca
Se il Bei ... se mio marito ... Via, taci, mammalucca.
Fabrizio io ben conosco, un uomo egli è posato;
Sarebbe fargli torto il crederlo cangiato

Però ... nel ritrovarmi racchiusa in queste soglie,
Qual uomo che racquista la sua perduta moglie
Non sembrommi Fabrizio Appena due parole
Mi disse a bocca stretta ... sì, due parole sole ...
Eh! via, Laura, vaneggi ... Ma certa pulce in testa ...
Si scacci.

S C E N A VIII.

SOLIMANO, LAURA.

Sol. (**E**DESSA. Or voglio montarle un pò la cresta.
Omar, con pochi accenti, mi disse quanto basto.)

Lau. Oh! sei qui, bel corsaro?

Sol. Addio. (Che buona pasta!)

Come si sta?

Lau. Sto bene quando mi sei lontano.

Sol. Eppur, più che non pensi, t'è amico Solimano.

Lau. Grazie del suo favore.

Sol. (Strega! ti vo' accinciare;

De' pugni che mi desti io mi saprò rifare.)

(*Finge di partire.*)

Lau.

Lau. Te ne vai?

Sol. D' allegrezza una giornata è questa;
Mustafà si marita; vado a dispor la festa.

Lau. Chi è questo Mustafà?

Sol. Nol sai?

Lau. Non so chi sia.

Sol. È tal, che per la gioja n'esulta Barbaria.
Se un infedele abbraccia la legge del profeta,
E' la cittade in giubbilo, ogni alma si fa lieta
Ma dal serraglio appunto qui viene Mustafà.

Lau. Non vedo che Fabrizio.

Sol. (Buono !)

Lau. Egli vien di là!
(Uh! meschinella me !)

Sol. (Crepa.) Buon dì, ragazza.
(In atto di partire :)

Lau. Fabrizio!
(Ad alta voce.)

Sol. retrocedendo. Zitto; zitto ... Sei divenuta pazza?
Chiamalo Mustafà. Chi fatto è musulmano,
Lascia il nome primiero. (Oh bravò Solimano !)

Lau. Ei musulmano?

Sol. Ma!

Lau. Fabrizio rinnegate!

Sol. Ma!

Lau. Soliman, m'inganni?

Sol. Io mai non ho ingannato.

Lau. Musulman mio marito!

Sol. Sei strega e non lo sai?

Lau. Vattene, o ch'io t'ammazzo.

Sol. (Son vendicato assai.)
(Parte.)

S C E N A IX.

LAURA, FABRIZIO.

Lau. **O**h ciel! mi pare un sogno ... T'avanza, fur-
tante. . .
Fab.

Fab. A me dici?

Lau. A chi dunque? marito, arcibriccone!

Hai veduto Mabrucca, l'idolo tuo diletto?

Passi a seconde nozze? giurasti a Maometto?

Cane! birbo! assassino! anima rinnegata! . . .

Fab. Perchè così bei titoli, consorte mia garbata?

Lau. Consorte! a me consorte? Mabrucca è la tua sposa.

Dimmi, l'hai tu lasciata placida od affannosa?

Quando la pigli? quando? oggi? stasera? Il Be

Ti farà da compare? Oh! certo: il giurerei.

Buon prò ti faccia, amabile, vezzoso Mustafà!

Salamelecca. (*Inclinandosi.*)

Fab. Laura, che fu? qual novità?

Lau. Novità cose vecchie. Esulta l'affricano,

Si preparan le nozze per te da Solimano.

Fab. Laura (*Con voce alta.*)

Lau. Non sono l'Africa, ma l'Asia colla Mecca

Giubbilan dal contento . . .

Fab. anche più forte.) Laura

Lau. inclinandosi.) *Salamelecca.*

Fab. Ma dimmi

Lau. Taci

Fab. Diavolo! ..

Lau. Il diavolo, gnorsì,

Fia pronubo alle nozze; è questi il tuo Mustafà.

Ma giuro che Mabrucca, che tu, briccon malnato,

Meco da far l'avrete... Medico rinnegato!

(*Piangendo.*)

Fab. Laura (*Forte e fra' denti.*)

Lau. piangendo.) Dove son io'... Lauretta poverina!

Perchè mai ti sposasti a un uom di medicina!

Ecco, quest'empio medico, al par di tanti e tanti,

Ora t'ammazza...

Fab. forte assai.) Laura!...

Lau. Ah! schiuma de' birbanti!

Fab. Così? finiam la burla?

Lau. Non burla, no, Lauretta.

Fab. Vuoi che di legno quassio ti scriva una ricetta?

Lau. Bastone a me! bastone! Medico dell'inferno,

Où

Osi ancor minacciarmi?

Fab.

Ma, via, cessi lo schermo.

S C E N A X.

Alì. I precedenti.

Alì. CHE avvenne?

Lau. Ah! la cagione siete di mia sventura
Pirati malandrini, obbrobrio di natura.

Alì. Olà, donna, rispetto. Sai tu chi son? ...

Fab. Signore,
Compatite, vi prego, cotesto suo furore,
E ditemi se al Bardo v'è qualche luogo addetto
A' pazzi da catena.

Lau. Che sento! Oh maledetto!
Io non son pazza. In vece, di' che una furia io sono.

Alì. Sì, me ne sono accorto,

Lau. Però penso e ragiono.
Come! una moglie giovane, che può chiamarsi bella,
Buona come lo zucchero, placida come agnella ...

Fab. Caspita!

Lau. Ha da vedersi tradita, abbandonata
Da un mostro di sumano? ...

Fab. E' matta.

Alì. Sì, sfrenata.

Lau. Oimè! ... mi affoga ... il pianto ...

Fab. Ma Laura ...

Alì. All' uso moro

Procura di frenarla.

Fab. Di rabbia io mi divoro.

Lau. No, moro non sarà; la legge sua parla
Riprenderà l' indegno, se non mi uccide in pria.

Alì. Taci ... Vedo le guardie; il Bei qui porta il passo.
Vattene! donna, altrove, che qui non si fa chiasso.
Tu l' accompagna.

Fab. Andiamo.

Lau. Fuggi dagli occhi miei.

Alì. Presto, non più dimora; ecco si avanza il Bei.

Lau.

T E R Z O .

31

Lau. Che gli venga il malanno! Ei del mio mal cagione...

Fab. Oh poveretto me!

Alì. Così?

Fab. *spingendola verso l'ingresso.* Va, colle buone.

S C E N A XI.

Alì, ALMANSOR, guardie.

Alì. (*U*N diavolo è costei; Omar non s'è ingannato.)

Signor, godo in vederti alquanto sollevato.

Ah! voglia il ciel ch'io possa in più perfetta calma

Veder del mio sovrano rasserenata l'alma.

Al. Sì, men dolente io sono. In mezzo alle mie pene,

Quest'oggi mi conforta il far altrui del bene.

Alleggerire i ceppi degl'infelici servi;

Udir da' labbri loro che il nume mi conservi;

Riveder quell'amico che mi mantenne in vita;

Seco parlar d'Elvira, saper dov'ella è gita....

Alì. Dove?

Al. In Majorca. Or vedi se l'amor mio delira,

Nel saper che men lungi da me trovasi Elvira,

Parmi meno affannoso il viver mio.

Alì. Deh! credi

Al tuo fedele Alì: cedi alla sorte, cedi.

Del bene che perdesti in un tolla speranza

Di mai più rivedere, scaccia la rimembranza.

Facil non è, dirai, dimenticarlo a un tratto;

E' ver; ma, pria di tutto, dimentica il ritratto.

Al. Il ritratto... Onde il sai?

Alì. Più volte io t'ho veduto

Fissar su quello i lumi, addolorato e muto,

Proromper quindi in pianto. Ah! rogli la cagione

Che invola a te la pace e, scusa, la ragione.

Sfuggi un volto dipinto che offusca il tuo pensiero;

Pasci lo sguardo in Fatima; prevalga al finto il vero.

Giungerà quel momento in cui respirerai,

E di miglior consiglio, signor, t'applaudirai.

Al.

A T T O

³²
Al. Questo è il pregevol dono d'Elvira e di Ramiro ;
(*Cavandosi dal petto il ritratto.*)

Di sì amabili sposi qu'le sembianze io miro .
Non solo espressi al vivo qui d'ambo sono i volti ;
Ma i lor teneri sguardi , l'uno all' altro rivolti ,
A me dimostrian quanto in conjugal catena
Dolce sia lor la vita... La mia d'affanni è piena...
Ma cesseran gli affanni... (*Piangendo.*)

Al. Deb! sire...

Al. E tu, spietato,
Vorresti anco privarmi d'un dono a me sì grato ?
Dall'unico conforto distogliere il mio core!...
Non fia mai ver. (*Si abbandona sul sofà.*)

Al. (*Ricade nel suo primier dolore ;*
Fu la sua gioja un lampo . Scuotasi .) In queste soglie
Trovasi fra gli schiavi altra infelice moglie .
La prima ... intendo dire , la sposa di Fabrizio ,
Potria dirsi contenta , se avesse più giudizio ;
Ma ingiusta , ma ciarlierà e piena di dispetto ,
Il marito maltratta e altrui toglie il rispetto .
L'altra , sebbene in volto mostri del duol l'asprezza ,
In suo favor previene per bontà , per bellezza .
Sulla nave predata da Usbek si ritrovava
Al fianco del consorte . Mentre costui pugnava
Ella smarrisce i sensi ; sull'affricana pfora
In tale stato guidasi , ed or pietade implora .
A ciascuno richiede novella del marito ,
E ciascun del suo pianto si mostra intenerito .
Sa che di questo regno d'anima grande è il Bei .
Vedila , e in un ti piaccia vedèr gli altri europei
Da Soliman predati .

Al. Ebben , degl' infelici
La presenza miriamo . Costor mi sieno amici .
Tolga il ciel che i lor danni di malnato diletto
Ad Almansor giammai riempir possano il petto .
D'umanità scolpite fian sempre in me l'impronte .
Io pur provai finora d'avversa sorte l'onte .
(*Al fa cenno alle guardie di far avanzare gli schiavi .*)

S C E N A XIII.

ELVIRA, ISABELLA, *schiavi europei. I precedenti.*

- V**
Isa. INOLTRATE. (*Sotto voce ad Elvira.*)
Elv. sotto voce.) Isabella, la mia crudel sciagura
 A quale avvillimento mi tragge in queste mura!
 In sembianza di schiava...
- Isa. come sopra.*) Fatevi cor. Lo sposo
 Chiedete al Bei. Sapete ch'è umano e generoso...
 Eh! via, lungi il timore; è un uomo alfin; coraggio.
- Elv.* Signor, del mio rispetto al vostro piè l'omaggio...
Al. Cielo! qual voce ascolto! (*Alzandosi.*)
Al. Sire...
Elv. Chi vedo!
Al. Oh dio!
- Traveggo!...
Elv. Come!... voi!...
Al. Che fu?
Al. Dove son io!
 Dessa!...
- Isa.* (Quel mercatante!)
Elv. M'inganno?...
Al. Sogno!...
Elv. ad Isabella.) Mira...
Isa. Egli è...
Al. Signor, deh! parla...
Al. Vedila... è dessa... Elvira!..
Elv. Io sì... Ma voi...
Al. Portento!
Al. No... sonno lusinghiero
 Questo sarà... Non veggono le mie pupille il vero...
Elv. Siete voi quell'Osmينو?...
Al. Elvira, oh ciel! voi siete?
Elv. Di Tunisi il sovrano!
Isa. Possibil!
Elv. Rispondete...
Al. Oh cielo! oh ciel!... confondesi la gioja coll'affanno...

All, mio dolce amico, toglimi omai d'inganno...
E' dessa... Elvira?... oppure...

Al. Puoi dubitarne ancora?
Omai disgombra il duolo, respira omai. Signora,
V' appressate.

Elv. Ma come...

Al. In lui lo stesso oggetto
Mirate qual miraste un dì nel vostro tetto,

Al. Donna eccelsa!

Elv. Oh stupore!

Al. Oh mia benefattrice!...
Cielo! propizio cielo! farmi vuoi tu felice...

(*Alle guardie.*)

Al suo piè vi prostrate. Sì, al vostro piè sommessi
Il popol mio vedrete ad Almansorre istesso...

Questo è il mio nome. Osmino, da voi beneficato,
Non fia che in Almansorre vi comparisca ingrato,

Elv. Tanta è la mia sorpresa, tanti gli affetti sono,
Che non so ben se vedo, se penso, se ragiono...
Ah! signor, perdonate a questo cor che pena:
Dopo una ria sciagura, per cui respiro appena,
Quanto or m'accade parmi un' illusion fallace...

Al. Elvira, al vostro aspetto, tutto qui torna in pace,
Venite, In questa reggia il frutto raccortete
Delle pietose cure che meco usato avete,
Alli miei fidi, in questo per me beato gio- no
Spiri ovunque il diletto, giubbili il suol d'intorno,
Franchi, liberi siete. (*Agli Europei, che si pro-
strano.*)

Elv. Oh grande!

Isa. Oh generoso!

Al. Bella Elvira, seguitemi. (*Me lieto! Ciel pietoso!*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

35

SCENA PRIMA.

FABRIZIO, OMAR, LAURA, SOLIMANO.

Fab. **V**ieni qui, mascalzone, Ripeti quanto hai detto.

Lau. Vieni qui, reo corsaro, o che ti squarcio il petto.

Om. Or più non se ne parli.

Sol. Quello ch'è stato è stato.

Fab. Io sposarmi a Mabrucca?

Lau. Fabrizio rinnegato?

Om. Ah ah.

Sol. Ah ah.

Lau. Che! ridi?

Sol. Ah ah.

Om. Ah ah.

Lau. Furfante!

Muso da cannonate!

Fab. Che faccia ributtante

Più dell'ipecaquana! Parla, o la sofferenza

Mi scapperà.

Lau. E così?

Om. Politica.

Sol. Prudenza.

Fab. Politica non c'entra. Confessa l'impostura.

Lau. Prudenza non ha luogo. Parla, brutta figura.

Fab. Disvela la menzogna.

Lau. Non provocarmi a sdegno.

Om. Politica.

Sol. Prudenza.

Lau. Parla, pirata indegno.

Sol. Ecco chi fu che disse mi di dartela ad intendere.

(*Accennando Omar.*)

Om. Impara un'altra volta, Fabrizio, a vilipendere

Delle guardie l'agà.

Sol. E tu, ciarlieria mia,

Ci cadesti, malgrado la tua stregoneria.

C 2

Im-

Impara che significa, ribalda, a dar di mano
A un vincitor corsaro, al forte Solimano.

Om. Vada in obbligo lo sdegno; lo scherzo è già finito.
(*Parte con Solimano.*)

S C E N A II.

FABRIZIO, LAURA, ALI.

PACE, mia cara moglie!

Lau. Pace, caro marito!

Ali. Fabrizio, tu non corri a rivedere Elvira?

Fab. Come!

Lau. Chi è mai costei? Dimmi ...

(*A Fabrizio.*)

Ali. Ella qui s'aggira.

Fab. Signor, di qual' Elvira, in grazia, favellate?

Lau. Quest' Elvira sarebbe? ...

Ali. Ma che! voi l'ignorate?

Colei per cui finora fu il prence sì languente.

Fab. Oh! possibil! ...

Ali. Predata, testè giunse dolente ...

Fab. Cielo! ... e fia ver? ... Lasciate ...

(*Parte in fretta.*)

Lau. Voglio vederla anch'io.
(*Parte.*)

S C E N A III.

ALI.

Ora che fia d'Almansorre? che fia del signor mio?
L'amante desolato, è ver, più in lui non vedo;
Ma che per ciò? felice io forse già lo credo?
L'ottimo cor che diegli la provvida natura
Non fia che alla violenza lo astringa in queste mura.
La sua diletta Elvira è saggia quanto bella,
Fu moglie, e dello sposo all'amator favella,
Spera vederlo ... Ah! misera! ... Or sì fatale amore
Qual

Qual mai puote nel Bei speme arregar nel core?
Eccolo...

S C E N A IV.

ALMANSOR, ALI.

Al. **A**li, se mai, e di consiglio e d'opra
Ebbe Almansor bisogno, tu l'uno e l'altra adopra.
Ramiro più non vive; men duol, benchè sua morte
Prender più fausto aspetto or faccia alla mia sorte.
Per troppo ardor guerriero cadea lo sventurato.
L'infelice sua sposa tuttor ne ignora il fato.
Or; di', come recarle potrem nuova sì dura?
Chi fia cui basti il core?

Alh. Lasciane a me la cura.

Al. I rimproveri suoi e il duol tu non prevedi?

Alh. Di Ramiro al destino colpa non hai, mel credi.
Sai pur che opporsi audace volle a' guerrieri tuoi,
Malgrado il picciol numero de' combattenti suoi.
Usbek or confermollo. Vedi, di guerra evento...

Al. Ah! vedo che del tutto non posso esser contento.

S C E N A V.

FABRIZIO. *I precedenti.*

Fab. **S**IGNOR, testè il mio core, a dir la verità,
Era felice appieno; or l'è per la metà.
Veduto ho Donna Elvira; ma que' soavi lumi
Son dal pianto eclissati, pianto che scorre a fiumi.
Signor, che fia di lei? Chiede lo sposo amato.
Io non ho cor di dirle che all'altro mondo è andato.
Oh povero Ramiro! oh fortunata moglie!
Ecco in andar per mare che cosa si raccoglie.

Al. Misera!

Alh. In breve il pianto terger dovrà, lo spero.
Sol tu puoi confortarla.

Fab. Signor, dite davvero?

Al. Sì, tu potrai, se il vuoi; rendere a lei lo sposo.

Fab. Purchè si trovi un farmaco cotanto portentoso.

Son medico e cerusico, ma non rinvivo i morti.

Or come mai volete, signor, eh' io la conforti?

Al. Palesare ad Elvira tu devi il cor del Bei;

Dir che di pura fiamma arde Almensor per lei.

Fab. Oh! oh! (*Maravigliato.*)

Al. Ricusi, amico?

Fab. Ma un medico... oh! scusate...

Al. Pietoso, risanarlo potresti...

Fab. Oh! v'ingannate.

Al. Ah! sì, per me pietoso, amico, diverrai.

Fab. Ma un medico pietoso talor la sbaglia assai.

Quando ha pietade il medico, la piaga e sacerca,

E inutili si rendono balsami, succhi ed erba.

Al. Eh! via, queste son ciarle.

Fab. (*Or vedi bell'imbroglio!*)

Signor... (*che debbo dirgli?*) Pensate a quale scoglio.

Dirò... (*non ho parole*) voi... lei... gran differenza...

Sì, signor, differenza ci passa ed impotenza...

(*Diavolo! non ho termini*) Un Bei, signor, voi siete...

Ella è donna privata... e poi... ben lo vedete...

Voi siete musulmano... il differente rito...

Tutto, in somma, si oppone perchè di lei marito...

Al. Ostacoli son questi inutili in amore.

Fab. Oh! mi perdoni *Al*, son fisico dottore,

Nè approvo sì ricorra alle ricette estreme.

Al. Opporti mai potresti a questo cor che geme?

Fab. Io, signor, per servirvi che cosa non farei?

A vostro pro la vita sacrificar saprei.

Ma come mai sperare un fortunato evento...

Al. Eccola, è dessa.

Al. A lei... Ma no, non è momento;

Ella non sappia ancora del suo Ramiro il fato.

Fab. Dite bene.

Al. Si eviti.

Fab. Fate ben. (*Prendo fiato.*)

Al. Sire, rimanti: Elvira ti vide già.

Q U A T O.
S C E N A VI.

39

ELVIRA. *I precedenti.*

Elv. SIGNORE,
Udir si fea la fama di voi, del vostro core
Prima che in Almansorre riconoscessi Osmينو.
Or, deh' compier vi piaccia il lieto mio destino;
De' vostri doni Elvira, sire, il maggiore attende;
La sua felicitade tutta da voi dipende.

Al. Tutta da me dipende!... (Che mai favello! oh stolto!...
Ma così cari accenti ... quel sovr' umano volto ...)

Elv. Lo sposo mio ...

Al. Fra poco ... saprem ...

Al. Perchè capisca,
(A Fabrizio sotto voce.)

Parla tu.

Fab. Io? no, certo; signor, mi compatisca.
(Sotto voce.)

Elv. Ah! sire, ognun mi dice che il rivedrò fra poco;
Ma intanto le ore scorrono e invano il cielo invoco.
Usbek ancor non vedo; diceste pur che al Bardo
Scortato avria Ramiro .. A che tanto ritardo?

Al. (Che dirle!)

Al. (Sventurata!)

Fab. (Si crede esser in porto,
E intanto, meschinella! non sa che suona a morto.)

Elv. Rendetelo al mio seno .. Ma quali sguardi!... oh dio!...
Mesto, signor, voi siete ... Ah' dello sposo mio
Che avvenne?... Oh ciel! parlate...

Al. (Oimè!)

Al. Donna...

Fab. (sotto voce ad Al.) Tacete.

Se glie la spiferate, soccomber la vedrete.

Al. (Or di più lusingarla sarebbe crudeltà.)

Fab. (Imbroglia a questo simile non v'è, non vi sarà.)

Elv. Ebbene, al fin poss'io?... Ma che! voi sospirate?

Misera me!... Signore, deh! per pietà, parlate...

C. 4

Ta-

Tacete ancora? ... Ah! crudo! barbaro! ...

(*Almansor, oltremodo scosso dalle parole d'Elvira, benchè pronunziate più in aria di rimprovero che di sdegno, si allontana alquanto.*)

Elv.

Cielo! al Bei

Obbliai che diretti erano i sensi miei ...

Ah! signor, compatite; a Osmino or io pensava,
E ad Almansorre intanto il mio dolor parlava.

Ecco, al sovra di Tunisi l'altera fronte inchino;
Almansor mi punisca, e mi compiangia Osmino.

Al. O vie più degna Elvira! ... (Ah! non mi regge il core,
Gli sguardi suoi m'inebriano, m'uccide il suo dolore.)
(*Parte in fretta.*)

S C E N A VII.

ELVIRA, ALÌ, FABRIZIO.

Elv. **E** MI lascia così? ... Parlate voi. Ramiro ...

Al. Sì, Ramiro ...

Fa. *interrompendo Al.*) Fra un'ora, oppur nel breve giro
Di venti o più minuti ... presso la sposa amica...
(Uh tapinello me! non so quel ch'io mi dica.)

Al. Dal ciel vi si destina ...

Fab. (Or glie lo dice in botta.)

Al. Uno sposo ...

Elv. Uno sposo!

Fab. (Che gli venga la gotta!)

Ma i vecchi son ciarloni.)

Elv. Signor, deh! vi spiegate.

Al. Sì, uno sposo ... Fabrizio, tu il sai. Non vi affannate.
(*Parte.*)

S C E N A VIII.

FABRIZIO, ELVIRA.

Fab. **G**RAZIE! non ha coraggio, e in vece sua mi lascia.)

Elv. Fabrizio?

Fab. (Ora sto fresco!)

Elv.

Q U A R T O.

41

Elv. Toglietemi d'ambascia.

Ramiro ...

Fab. E' vivo ... (Cielo, perdona la bugia.)

Elv. Fabrizio ...

Fab. Mia signora? ...

Elv. Dite ...

Fab. Signora mia? ...

Elv. All di quale sposo or or mi ha favellato?

Fab. D'un *recipe*... (Fingiamo parlare a un ammalato.)

Quando il male è insanabile, *recipe*, si ricorre

Alle polveri inglesi; Boerhave vi concorre.

In certe malattie la polvere anglicana

Potrebbe convertirsi in polvere affricana.

Almansor ... m' intendete? ... per suo destin maledico,

Al vostro mal, signora, vorrebbe far da medico;

Ma, quel ch' è peggio, il medico ridotto è a tale stato

Che più dell' ammalata ritrovasi ammalato.

Dunque che far bisogna? *Recipe* ad ambidui?

L' uno e l' altra si appigli oggi a' rimedi sui.

(*Elvira mostra non intendere, e fa un atto d' impazienza.*)

Comprendo ... Le ricette son poi certe faccende,

Che talor chi le scrive pochissimo le intende.

Basta che le capisca del tutto lo speziale,

Basta che gli specifici sieno opportuni al male.

Almansor ... m' intendete? ... il tutto avete udito ...

Riflettete ... pensate ... (Povero me! ... Ho finito.)

(*R. spira e parte.*)

S C E N A IX.

ELVIRA.

ALMANSOR ... m' intendete ... pensate ... Oimè! qual velo
 Agli occhi miei si squarcia! Che intesi! ... giusto cielo!
 Mi ama Almansorre ... Come! destinata sarei? ...
 Forse mercè pretende di sua pietade il Bei? ...
 No, non fia. Ben conosco la sua virtude; Osmينو
 Rammenta ad Almansorre che il tolsi al suo destino.
 Ma se qualche speranza ora nutrisse in core
 Quest' affrican? se, mosso da un importuno amore ...
 Ah!

Ah! sì, vero è pur troppo! Elvira, non t'inganni;
Quest' affanno mancava a tuoi sofferti affanni!

(Parte.)

S C E N A X.

ALMANSOR, ALI, FABRIZIO.

Al. **N**uova cotanto infausta potesti darle mai!
Recargliela sì presto, Ali, non ti vietai?

Ali. Io tacqui. Sol comprendere le feci in tronchi detti
La tua fiamma per lei.

Fab. Ed io vi succedetti.

Al. Ma
Ali. L'adito alla speme schindere al fin ti giova.
Del fato di Ramiro in breve udrà la nuova;
A' franchi suoi commisi recargliela.

Al. Men duole.

Ali. Ogni dolor, col tempo sempre scemarsi suole.
Spera, signor, ti dico, e il ciglio rasserena.

Al. Ah! no: sento in me stesso che ognor vivrommi in pena.
Culto diverso al nostro è quel d'Elvira, e questo
Si oppone a un dolce vincolo ...

Ali. Ogni pensier molesto
Per or da te discaccia.

Al. Da que' vezzosi rai
Lungi, mio caro Ali, languì finor, lo sai.
Strano evento dispose che al fin li rimirassi,
E che dal duol mio lungo alquanto io respirassi.
Ma una segreta voce mi parla al core e dice:
Di che mai ti lusinghi? Vivrai sempre infelice.

Fab. (Fabrizio, a te.) L'ardire scusate, o mio signore;
E' di virtù la voce che vi favella al core.
Ascoltatela sempre. Se pure il ciel ricusa
Che viviate contento ...

Al. T'accheta.

Fab. (ad Ali.) Chiedo scusa.

Se pure il ciel vi nega d'Elvira oggi il possesso ...

Ali.

Al. Via , taci .

Fab. (Oh galateo !) Dirò...

Al. Auf!

Fab. (*ad Al.*) Con permesso .

Se il ciel ve la contrasta , voi misero sarete ,
Dubbio non v' ha . Per altro , qualche conforto avrete .

Al. E qual ?

Fab. D'animo forte ognun vedravvi armato ...

Al. Ah!

Fab. (L'ho detto , è impossibile guarir quest'ammalato .)

Elv. (*di dentro .*) Lasciami ...

Isa. (*di dentro .*) Deh ! fermate ...

Al. Oh cielo ! a lei palese

E' la sua cruda sorte .

Fa. Certo , par che l'apprese .

Eccola a questa volta . Schivatela , signore .

Al. Ah ! sì , vieni ...

Al. Non fia ch'io sfugga il suo dolore .

Itene voi ...

(*Alì e Fabrizio insistono perchè Almansor si ritiri ,
egli autorevole dice :*)

Sgombrate ... Seco restar vogl' io .

(*Alì e Fabrizio si ritirano .*)

S C E N A XI.

ELVIRA , ISABELLA , ALMANSOR .

Isa. **A**H ! signora , fermatevi ... E qual crudel desio ? ...

Elv. Mi lascia ...

Isa. Ah ! no , non mai .

Al. (Al pianto ella m' invita .)

Elv. Di peso insopportabile è troppo a me la vita ;
Sopravviver non posso , nè deggio al mio consorte .

Al. (Oh dio !)

Isa. Nel ciel sperate ...

Elv. Speme non ho che in morte .

Ramiro ' ... dove sei ? ... sposo ! ... ti chiama Elvira ...

Al. (Fra 'l duolo e fra l'amore la misera delira .)

Isa.

Isa. Signora, per pietà, pensate

Elv. Ah! ch' io vaneggio;

Ramiro più non è!

Isa. Coraggio

El. Oh dio! chi veggio!

Al. Al par di voi infelice

Elv. L' autor de' mali miei!

Fuggi, mostro inumano! tutto per te perdei.

Al. Si squarcia al vostro affanno questo mio cor

Elv. Qual' core!

La sorgente non sei del mio crudel dolore?

La barbara tua gente, mai sempre al mare infesta,

E' la cagion s'io piango la sorte mia funesta.

Ma no forse Ah! pur troppo! tu l' hai di
vita tolto;

Illeso ei fu dalle armi; tu, vile amante e stolto,

Tu l' uccidesti

Al. Io!

Elv. Speme l' empio tuo cor nutria

Che, spegnendo ad un tratto l' unica fiamma mia

Al. Donna, il dolor vi toglie di sensi omai

Elv. Rammenti,

Sconoscente, i tuoi danni? rimorso in te non senti

D' aver sì ria mercede

Al. Non più. Nulla obbliai.

Alma racchiudo in petto, che mai non cangia, mai

A voi di questa vita, sì, debitor son io,

Se pur vita si chiama il tristo viver mio;

Ma posso, amata Elvira, restituirvi il dono,

Che sconoscente e barbaro, sia lode al ciel, non sono.

Del par potessi rendervi col sangue mio lo sposo,

Che fora il mio morire men crudo ed affannoso!

Ma poichè non gli è dato il richiamarlo in vita,

Di vendicarlo il modo, ecco, Almansor vi addita.

(*Togliendosi il cangiarro e presentandolo ad Elvira.*)

Questo è un ferro: impugnate lo; eccovi il sen, piagate;

Da quella man la morte per me fia dolce; osate,

Osate pur. Sol chiedo al vostro cor, se lice,

Di non credermi un empio; io sono un infelice.

V' amo

V' amo Non vi sdegnate: nulla il mio amor vi toglie ;

V' adoro , v' adorai là tra le vostre soglie ;
Ivi in serbarmi i giorni , Elvira , m' uccideste ,
L' anno or volge ; ma solo quest' oggi lo sapeste .
Dirò di più: vedendo la mia virtù in periglio ,
Il non più rimirarvi credei miglior consiglio .
Ma che mai val prudenza contra il poter d' amore ?
Me rivide la patria , lasciai sul Tago il core .
Fatalità guidovvi a quest' infauste arene ;
Nel rimirarvi , l' aure mi parver più serene .
Or poichè a voi veneſſe le fa mio tristo aspetto ,
Irene da me lungi , ite al paterno tetto ;
Altro offrirvi io non posso . Sol di morirvi al piede
Degli uomini il più misero , Elvira , ora vi chiede .
Se un dì le mie ferite sanaste come amica ,
Riaprirle oggi vi piaccia , amabil mia nemica .
Eccovi il sen , colpite ; solo poss' io così
Restituirvi il dono che mi faceste un dì .
Morirò men dolente , se fia che la mia morte
Vendichi a un tempo Elvira e l' ombra del consorte ,
(*Si prostra , le presenta il cangiarro e le offre il petto .*)

Elv. (Quai detti !)

Isa. (Qual virtù !)

Elv. (Che mai dirò !)

Al. Uccidete ;

Per pietà , vel domando .

Isa. (Che dir potrà ?)

Elv. *dopo alquanta pausa .*) Sorgete .

Il vostro sangue renderle non può quel che sospira ,
Nè cruda a questo segno è l' anima d' Elvira .

Di pianto e non di sangue ho d' uopo , e sino a tanto
Ch' io non cessi dal vivere , non cesserò dal pianto .

Solo da voi desidero poter finir miei giorni
Del mio buon padre al fianco ; fate che a lui ritorni .

Misero vecchio ! in breve , unita al caro sposo ,
Abbracciarmi doveva ; ei ci attendea bramoso .

Fate ch' io lo riveda ; or mel diceste , ed io .

M' affido a' vostri detti . (*Almansor sospira .*) Altro
(da voi desio .

Udi .

Udite, Amai Ramiro, l'arno, l'adaro estinto;
 Se l' alma oltre la tomba puote serbar l' istinto
 D' amar cosa terrena, io l' amerò costante;
 Dunque, Almansor, cessate dal dimostrarvi amante,
 A quest' unico prezzo obblitera il m' o core
 Che debbo alle armi vostre il mio fatal dolore.
 E se Almansor nemico fia che mi torni in mente,
 Onde non abborrirvi, Osmine avrò presente.

Al. Oh rara donna! oh amore! oh mia no ;
 perdonate

Elv. Signor (*Severa.*)

Al. Fu error del labbro (Oh ciel') Non vi
 sdegnate .

Lungi ne andrete ... ed io io rimarrò contento
 D' aver (La voce manca oimè! morir mi
 sento :)

D' aver , ... se non l' affanno ... dal vostro sen
 fugato

Fatto almen che vediate il genitore amato .
 (*Non potendo p ù frenare il suo dolore , si abban-
 dona s. pra un sofà , nascondendosi il volto .*)

Isa. (*Misero .*)

Elv. (Ancorchè in preda al crudo affanno mio,
 Compiangerlo mi è forza .

Al. (E perderla degg' io !
 Dubbio non v' ha. Virtude , quanto mi costi) Alì ?

S C E N A XII.

Alì . I precedenti ,

Alì. SIGNOR .

Al. (Oh dio ! ... Risolvasi .) Odimi. Al nuovo dì,
 Tra i franchi legni , pronti a scior le vele al vento,
 Scegli il migligr (Resisti mio core anche un
 momento .)

Quest' dorata donna là di Majorca in riva
 Guidisi omai .

Alì. Che parli ! Qual mossa intempestiva ?

Al. Il voglio. Quanto aduna il Tunisino regno

Di

Q U A R T O.

47

Di più perfetto e raro, accolga il franco legno.
In oltre, ogn' infelice ch' ebbe il natal sul Tago
Abbiasi libertade, vada contento e pago,
Non si risparmi l'oro.

Al. Deh! prendi altro consiglio.

Elv. (Io son confusa,)

Al. Udisti?

Al. Ma tu di pianto il ciglio...

Al. Io!... no; t'inganni amico.

Al. Donna, e lasciar potrai
Un uom ch' Europa tutta forse non ebbe mai?
(*In atto di partire.*)

S C E N A XIII.

FABRIZIO, LAURA, *I precedenti.*

Fab. **F**ERMATI...

Lau. No...

Fab. Ti prego....

Lau. Glie lo vo' dir...

Fab. T'accheta.

Lau. Signora...

Fab. Maledetta!

Elv. Che fu?

Fab. Taci, indiscreta.

Lau. Eccolo... il vostro sposo è vivo...

Al. *alzandosi,*) Che!

Elv. Ramiro!...

(*Vedendolo da lontano, cade svenuta.*)

Fab. Pazza! (*a Laura.*)

Al. Che veggio!

Al. Desso!

Isa. *rialzando Elvira.*) Oh ciel!

SCE-

S C E N A XIV.

RAMIRO, alcuni corsari. I precedenti.

Ram. **S**POSA!... Che miro!...
Oimè!... respira appena...

(*Pausa.*)

Fab. accostan'osi ad Elvira.) L'annunzio inaspettato
L'ha privata di sensi. Ma tu (*a Lauré.*)

Lau. Non ci ho pensato.

Fab. a Ramiro.) Ma io vi avea pur detto di non venir
sì presto...

Ram. Ah' ch'ogn'indugio omai mi si rendea molesto.

Sposa

Fab. Colà si rechi e se le doni aita.

(*Fabrizio; Ramiro e le due donne trasportano Elvira in un appartamento contiguo. Almansor durante questa scena sarà rimasto in un lato tra le braccia d'Alì.*)

S C E N A XV.

Alì, ALMANSOR.

Alì. **S**IGNOR

Al. Dove son io!

Alì. Deh! l'anima tua smarrita
Omai rinfranca. Vieni a respirare altrove.

Al. Agitato confuso Dove m'aggiro? dove?

Alì. Usciam. Quali vicende un solo giorno aduna!

Vieni, ben degno oggetto di men crudel fortuna.

(*Almansor, sostenuto da Alì, parte dal lato opposto a quella dove è stata portata Elvira.*)

Fine dell'atto quarto.

ATTO

ATTO QUINTO. ⁴⁹

SCENA PRIMA.

LAURA, FABRIZIO.

Lau. **M**A, via, che male ho fatto!
Fab. Una cosa di niente!
 Impara a stare al mondo, scioecchissima, imprudente.
 Nel dar le buone nuove ci vuol dell' accortezza;
 Più che il dolor, può nuocere l' eccesso d' allegrezza.
Lau. Ma forse Don Ramiro non venne in questo loco?
Fab. E detto io non t' avea di trattenerlo un poco?
 Signorò, per dispetto volesti qui scortarlo.
 Ma quando io parlo teco, al muro, al vento io parlo.
 Se all' impensata gioja Elvira soccombea?
 Se fosse morta? eh?

Lau. Io questo nol sapea.
 Ma già noi altre donne siam simili alle gatte,
 Non si muore giammai, se il naso non si batte.
Fab. Il ciel ti salvi il naso. Per altro, il pregherei
 A scorciarti la lingua un palmo e dita sei.
Lau. Grazioso!
Fab. Chiacchierina! Ma zitto, giunge Elvira
 Unita al caro sposo.

Lau. Ed Almansor?
Fab. Sospira.

SCENA II.

ELVIRA, RAMIRO, ISABELLA. *I precedenti.*

Elv. **C**ONSORTE amato! un sogno mi sembra tuttavia,
 Dopo tanta sventura, tanta fortuna mia,
 Qual prodigio del cielo a questo sen ti rende?

Lau. Sì, diteci ...

Fab. Ma taci.

Ra. Dopo sì ric vicende,

D

Di

Di riabbracciarti, o sposa, creduto io non avrei,
 Nel terribil conflitto, in cui periro i miei,
 Io sol trovai lo scampo. Al fianco mio pugnava
 Il fido Alonso mentre all'arrembaggio stava
 Il nemico naviglio, Cadesti immota al suolo:
 Estinta io ti credei; mi tolse i sensi il duolo.
 Intanto della nave Alonso sventurato
 Prese il comando, e cadde in vece mia svenato,

Elv. Misero!

Fab. Ora capisco l'equivoco accaduto;
 Il morto comandante foste da ognun creduto.

Lau. Lode al ciel, siete vivo; dunque sia pace a' morti.

Isa. Ora d'entrambi il core appieno si consorti.

Elv. E' vero; il ciel propizio a respirar c'invita.

Ra. Ah! sì, questo mio core rinasce a nuova vita.

Fab. (Piango di tenerezza.)

Ra. Ma dov'è il virtuoso,
 Il magnanimo Bei? Son di mirarlo ansioso.

Elv. Dov'è Almansor?

Ra. Dov'è l'illustre mio nemico,
 Che un dì sul Tago amai qual prediletto amico?
 Fate ch'io possa a lui render mercè.

Fab. (Il marito
 Tornò da' campi elisi, ed egli se n'è ito.)

Ra. Chi mai creder potea l'ospite mio nel Bei!

Lau. Che lo lasciaste stare, signore, io vi direi,

Fab. Zitto. (Sotto voce a Laura.)

Elv. (Comprendo.)

Ra. E come? ...

Lau. Si danno certe cose ...

Ra. Spiegatevi.

Fab. Sta zitta. (Come sopra.)

Lau. Cose ... maravigliose.

Fab. Vel dirò io, Quest'oggi il Bei si sente male ...
 Male ... che ... Ma son medico: so il male quanto vale.

Ra. Ed appagar non deggio, nè posso il desir mio?

Elv. Potriasi pur ... (a Fabrizio.)

Fab. Intendami chi può, che m'intend'io.

Isa. S'avanza alcuno.

Fab. E' Alì.

Elv.

Q U I N T O. 51

Elv. Sentiam che cosa dice.

Ra. Dunque Almansor ...

Fab. Per ora vederlo a voi non lice.

D' Almansorre celate , signora mia , l' amore .

(Sotto voce .)

S C E N A III.

Al. *teguito da OMAR e da due mori che recano sopra due bacili un finimento di gemme per ELVIRA ed una ricca spada per RAMIRO, e dagli schiavi europei liberati. I precedenti.*

Al. **F**RANCHI , il voler s' ascolti da voi del mio signore .
 Colà nel vicin porto pronte le navi stanno ,
 Che ver l' Europa in breve le vele spiegheranno .
 Quant' è d' uopo al viaggio ogni naviglio accoglie ;
 Ivi ritroverete le a voi rapite spoglie .
 Propizio è il vento ; al mare itene pur ,

(Gli europei s' inchinano e partono .)

Al. Signora ,
 In pegno d' amistade del prence che v' onora ,
 Queste gemme aggradite .

Lau. E per noi non c' è nulla?

Fab. Eh ! morditi la lingua . Che testa di coculla !

Al. Un compenso al valore in questa spada abbiate .

(A Ramiro ch' è in atto di parlare .)

Tutto ancor non vi esposi ; adunque m' ascoltate .

Vuole Almansor ch' entrambi or gite al porto .

Ra. Ah ! pria

Deggio al suo piè ...

Elv. Vederlo , e quindi ...

Fab. *Sotto voce ad Elvira .* Andate via .

Ubbidir vi conviene . (*Ad alta voce .*)

Isa. *sotto voce .* Andiamo , padroncina ;

La prudenza lo vuole ; andiam ver la marina .

Ra. Ma di tanti favori , or qual mercè ...

Al. Mercede

Il mio signor non brama ; obbedienza ei chiede .

(Breve pausa .)

Ra. Il suo voler s' adempia ; ma sappia il tuo signore ,

D 2

Che

Che mentre io mi diparto, grato qui resta il core.
Elv. La mia riconoscenza, finch' io rimanga in vita,
 La rara sua virtude avrò nel sen scolpita.
 Ditegli che il destino... No, non gli dite niente,
 (*Pronunzia queste parole in modo che Ramiro non possa ascoltarle.*)
 Sol prestategli aita... Egli, per me dolente,
 Forse... Ma dove mai trascorre il labbro mio?...
 Ah, vel raccomando... Voi m' intendete... Addio.
 (*Parte con Ramiro e con Isabella, seguiti da' due mori co' doni.*)

S C E N A IV.

Alì, FABRIZIO, LAURA, OMAR.

Alì. (*P*ER virtù, per bellezza, donna fatal! potea
 Almansor non amarti!)
Fab. (*Su questo lido Enea,*
 Giusta il cantor di Manto, lasciò la bella Dido;
 Ora Dido si parte, e resta Enea sul lido.)
Lau. Che brontoli fra' denti?
Fab. Ma taci, moglie mia.
 Signor, di grazia, diteci: andar dobbiamo via?
 Seguir dobbiam la danna e il cavalier?
Alì. Se vuole,
 Resti Fabrizio a Tunisi.
Fab. Non faccio più parole;
 Del Bei starò al servizio.
Alì. Misero! d'uopo avrà
 D'aita, di consiglio, nel sen dell' amistà.
Lau. Oh! io farò di tutto per farlo rallegrare;
 So cantar, so ballare, in fin so...
Fab. Chiacchierare.
Om. Ma perchè mai vuol perdere colei ch' egli amat tanto?
Alì. Perchè pura virtude è il suo primiero vanto.
Lau. Vedetelo: dolente egli colà si aggira.
Alì. Vanne, ed alla partenza fa che si affretti Elvira;
 Nuocer potria l'indugio.

(*Omar parte.*)

SCE-

S C E N A V.

(Al), FABRIZIO, LAURA.

Fab. **E**GLI si strugge in pianto.

Lau. Poverino! è sì buono.

Al. (Mi scoppia il cor ... Ma intanto

Se vacillasse mai in lui tanta costanza?

Se tuttavia nutrisse un'ombra di speranza,

E riveder volesse ... Al suo pentir la via :

S'impedisca. Del Bei la gloria è gloria mia.

Lau. All' pensa fra sè. (Sotto voce a Fabrizio)

Fab. sotto voce a Laura.) Ben, lascialo pensare.

Lau. (Curiosità mi sprona; lo voglio interrogare.)

Signore, a che pensate?

Al. A te, figliuola cara;

Penso, che di parole giammai ti mostri avara.

Fab. Anzi, è prodiga a segno, che perdere la testa

Riserbando la lingua.

Lau. Che maraviglia è questa!

Finalmente io son femmina che parla, sissignore;

Ma che al labbro loquace sempre risponde il core.

Non fo male a nessuno. Ma tante ce ne stanno,

Che parlano pochissimo, ma fanno, fanno e fanno.

Fab. Almansor qui s' inoltra.

Al. Al suo dolore in braccio.

Ritornò l'infelice.

Lau. Eh! Amore è un briconaccio.

Al. Taci.

Lau. Oh! non parlo più.

S C E N A Ultima.

ALMANSOR, preceduto e seguito da varj affricani distinti ,
 si avvanza oltremodo afflitto e pensieroso ; si scuote al-
 quanto da' suoi pensieri ; corre al terrazzo in fondo
 alla sala, poi siede sul sofà . I precedenti.

Al. **L**UNGI ne andrà a momenti
 Io resterommi immerso ne' fieri miei tormenti .
 E sarà dunque vero ? Quel ben , per cui pensi ,
 Quel ben , ch'io non credea di riveder più mai ,
 Che a tanti miei sospiri il cielo , alfin pietoso ,
 Render mi volle , ond' io sperar potea riposo ,
 Lungi ne andrà ! Pur troppo ! Mio core , che
 t' avvanza ,
 Se svanisce ad un tratto l' unica tua speranza ?

Al. L' opprime il duolo . (*Sotto voce a Fabrizio .*)

Fab. Misero !

Lau. a Fabrizio .) Da piangere mi viene !

Tu sai ch' io son sì tenera , che soffro all' altrui pene .

Fab. So che devi tacere .

Al. Nel tuo primiero lutto ,
 Cor mio , dunque ritorni ? tutto perdesti ? ... Tutto !
 Cruda ambascia ! Strapparti da questo sen vorrei

Fab. Ah ! mio signor

Lau. Calmatevi

Al. Ah ! sì , calmati , o Bei !

Al. Per me cessò la calma ; fu breve sogno , e sparve ;
 Le contentezze mie altro non fur che larve

Ma che veggio ! ... M' inganno ! ... Amici , voi pian-
 (*Si alza .*) gete ? ...

Lagrima d' amistade , quanto a me care siete ! ..

Ebben , miei fidi , andiamo

Al. Ma dove mai ?

Al. Sul mare

Si raggiunga Vederla io voglio ancor

Fab. Vi pare !

Al. Vederla io vo' Ritorni (*Lunga pausa .*)

O mia virtù , potresti
 Inde-